

AL DI LÀ DELLE COSE.
NOTE SULL'ESTETICA RELAZIONALE DI GREGORY BATESON

Sergio Manghi

Gregory Bateson è stato benedetto, e insieme maledetto, da una mente che vedeva al di là delle cose, in quel mondo di *pattern* e di forme che va al di là di esse.

(R. Keesing, 1974, p. 370).

0. Prologo

Lo scienziato britannico Gregory Bateson, nato nel 1904 a Grantchester, vicino a Cambridge, e morto a San Francisco, in California, nel 1980, è noto a un vasto pubblico per l'originale epistemologia dei processi viventi messa a punto nella ponderosa raccolta di saggi intitolata *Verso un'ecologia della mente* (Bateson 1972a, di seguito *VEM*), poi sviluppata in *Mente e natura. Un'unità necessaria* (Bateson, 1979a, di seguito *MeN*), e parzialmente integrata con gli appunti preparatori del volume, interrotto dalla sua scomparsa, che aveva iniziato a scrivere insieme alla figlia, Mary Catherine, *Dove gli angeli esitano. Verso un'epistemologia del sacro*¹, da quest'ultima ricomposto con cura e pubblicato nel 1987 (Bateson G., Bateson M.C., 1987, di seguito *DAE*); una cospicua miscellanea di altri suoi scritti è stata pubblicata nel 1991 per la cura di Rodney Earl Donaldson, con il titolo *Una sacra unità. Nuovi passi verso un'ecologia della mente* (Bateson, 1991), e una breve ma significativa raccolta di suoi scritti sulla guerra è uscita mentre stavo lavorando a queste note (prima edizione, in italiano), per la cura di Marco Deriu, da lui intitolata *Svegliarsi dall'incubo condiviso. La corsa agli armamenti e l'orrore della politica contemporanea* (Bateson, 2026).

Per entrare nel tema proposto dal titolo di queste note, che intendono sottolineare la rilevanza cruciale della sensibilità estetica, o più precisamente, come diremo, *estetico-relazionale*, nell'*ecologia della mente* di Gregory Bateson, lasciamoci accompagnare – e in parte, credo inevitabilmente, spaesare – da alcune sue espressioni testuali:

I nostri studi dovrebbero essere ispirati [...] a un principio [...] antico, ma oggi poco onorato: la curiosità per il mondo di cui facciamo parte. Il premio di questo impegno non è il potere, ma la bellezza.

(I requisiti minimi di una teoria della schizofrenia, 1960, in *VEM*, p. 315).

Desidero esprimere [...] la mia convinzione che certi fatti come la simmetria bilaterale di un animale, la disposizione strutturata delle foglie di una pianta, l'amplificazione progressiva della corsa agli armamenti, le pratiche del corteggiamento, la natura del gioco, la grammatica di una frase, il mistero dell'evoluzione biologica, e la crisi in cui oggi si trovano i rapporti tra l'uomo e

¹ L'espressione "dove gli angeli esitano" è tratta da un verso del poeta e filosofo Alexander Pope che recita così: "Ché gli stolti si precipitano là dove gli angeli esitano a posare il piede" (*For fools rush in where angels fear to tread*).

l'ambiente, possano essere compresi solo in termini di un'ecologia delle idee così come io la propongo.

(Introduzione. La scienza della mente e dell'ordine, 1971a, in *VEM*, p. 19).

Credo [...] che forse la mostruosa patologia atomistica a livello individuale, a livello familiare, a livello nazionale e a livello internazionale – la patologia del pensiero sbagliato in cui tutti viviamo – possa alla fin fine essere corretta dalla grandiosa scoperta di quelle relazioni che sono contenute nella natura e che costituiscono la bellezza della natura.

(Ultima conferenza, 1979b, trad. p. 463)

Per *estetico* intendo sensibile alla trama² che connette.

(*MeN*, p. 22)

“Che cos'è un uomo, che può conoscere i sistemi viventi e agire su di essi, e che cosa sono questi sistemi, che possono essere conosciuti?”. Le risposte a questo duplice enigma devono essere costruite intrecciando insieme la matematica, la storia naturale, l'estetica e anche la gioia di vivere e di amare.

(in *DAE*, pp. 272-273).

1. Motivazioni

Due motivazioni principali accompagnano queste note intorno all'*ecologia della mente* di Gregory Bateson, germogliata, come vedremo, nell'ultimo decennio di una traiettoria biografica inquieta e frammentata, lungo quale gli era accaduto di confrontarsi con una varietà decisamente inusuale di campi disciplinari – biologia, antropologia culturale, comunicazione animale e umana, psicopatologia, ecologia, religione... –, attraversando luoghi diversi e distanti del pianeta³.

Da un lato, il sentimento crescente di difficoltà ad agire con efficacia, e insieme secondo giustizia, che sembra afferrare gli animi di tante e tanti di noi in questo tempo di sconvolgimenti ecologico-antropologici senza precedenti. “La vita”, come sottotitola il saggio di Paolo Virno *Dell'impotenza* (2023), è entrata quasi di colpo “nell'epoca della sua paralisi frenetica”; e avvertiamo ogni giorno di più che i nostri modi di pensare più abituali e diffusi faticano a “far presa” su quanto ci sta vertiginosamente accadendo.

Dall'altro, la persuasione che l'epistemologia “ecologica” perseguita da Bateson, per l'originale visione *unificata e radicalmente relazionale* dei processi viventi, estesa all'intera storia creaturale planetaria, che la contraddistingue, continui a costituire una preziosa opportunità per una miglior comprensione delle spaesanti sfide conoscitive ed etico-politiche emergenti senza posa dal nostro tempo. Dalle convulsioni e dalle aspirazioni di questa nostra neonata *società-mondo*, mondo intero fattosi società, o *comunità di destino terrestre*, per dirla con le parole di Edgar Morin (Morin, Kern, 1993; Manghi, 2009). Inaudito *presente relazionale continuo* (Manghi, 2024), divenuto in appena una manciata di

² Il termine “trama” traduce qui quello originale, *pattern*, in modo diverso dall'edizione italiana di *MeN*, dov'è reso con “struttura”.

³ Cfr. Lipset (1980). Per una breve scheda biografica di Gregory cfr. <https://www.berose.fr/article2458.html?lang=fr>. Per un approfondimento del pensiero di Gregory Bateson cfr. S. Manghi (1998, 2004), M. Deriu (2000), S. Demozzi (2011), M. Arcidiacono (2023).

decenni, per la prima volta nella storia della specie, orizzonte esistenziale quotidiano di *tutti* gli umani che popolano il pianeta.

2. Propositi

A partire da queste motivazioni, nelle note che seguono, proseguendo un “dialogo con Bateson” che mi accompagna variamente da lungo tempo (cfr. Manghi, 1990, 1998, 2004, 2023), mi propongo di esporre i tratti più essenziali – o quelli che a me appaiono tali – dell'*ecologia della mente*, per sottolinearne la persistente fecondità politico-culturale in questo turbolento XXI° secolo. Una fecondità derivante, a mio modo di vedere, da una duplice implicazione pratico-epistemologica dell'opera batesoniana:

- la smitizzazione dell'idea di “potere” più comune tra noi moderno-occidentali, che per Bateson “conduce senza scampo a disastri di vario genere” (1972b, p. 530), in quanto è legata alla credenza che al *sostantivo* “potere” corrisponda una *sostanza*, un *potere-cosa*, prensile e gestibile *unilateralmente* da parte degli umani, precedente empiricamente la parola incaricata di indicarlo;

- la rilevanza pratica, in senso ampio etico-politica, assegnata, in alternativa, alla necessaria “curiosità per il mondo di cui facciamo parte”, richiamata sopra tra le parole batesoniane riprese nel Prologo: priorità attenzionale, o come si diceva *estetico-relazionale*, indispensabile a saper riconoscere, e prendersene cura (stesso etimo, non a caso, di *curiosità*), le sottili trame interattive, più ampie e generative di qualsiasi nostro singolo agire, pensare e sentire, che momento per momento danno vita, per il meglio e per il peggio, ai mondi piccoli e grandi di cui facciamo parte.

Nel cercare di corrispondere a questi propositi, non perseguirò un'esposizione analiticamente sistematica, compito che richiederebbe ben altro spazio (e che anche in ben altro spazio, peraltro, dubito sarebbe congruente con il procedere, costitutivamente problematico, unitamente analitico/analogico, del pensare batesoniano). Procederò per paragrafi relativamente brevi e in qualche misura autonomi, nell'auspicio che un andamento del discorso non-saturante, per così dire più “sincopato”, favorisca il dialogo, soprattutto, con lettrici e lettori non ancora introdotti all'inusuale modo di pensare di Gregory Bateson.

3. Estetica dell'esser vivi

Lungi dal favorire una fuga “estetizzante”, come potrebbe sembrare, dalle difficili sfide del *che fare*, la parola *curiosità* è precondizione, al contrario, di ogni concreta efficacia del nostro essere-nel-mondo in modalità che riescano a renderlo migliore e meno ingiusto. Modalità interpersonali, organizzative e istituzionali dalle quali attenderci, come gratificazione motivante, tornando alle parole di Bateson riproposte sopra, non il sentimento del *potere*, o del controllo unilaterale,

ma il sentimento di *bellezza*. Ovvero il riconoscimento analogico, grato e gratuito, di essere e sentirsi parte vivente, attivamente compartecipe, del più vasto processo vivente terrestre. Parte vivente della più ampia “trama che connette tutte le creature viventi”, come leggiamo nel seguente passaggio di *MeN*:

Quale trama connette il granchio con l'aragosta, l'orchidea con la primula? E tutti e quattro con me? E me con voi? E tutti e sei noi con l'ameba da una parte e con lo schizofrenico dall'altra? [...] Qual è la trama che connette tutte le creature viventi? (*MeN*, p. 21).

Dove la “trama che connette”, specifica Bateson poco dopo, a sottolineare il carattere dinamico e processuale del termine “trama”, va immaginata come una incessante “danza di parti interagenti” (ivi, p. 27) – o come sintetizzeremo talora qui, di una incessante *danza interattiva*.

L'*estetica* di cui stiamo parlando non concerne separatamente le esperienze di produzione e di fruizione di opere artistiche, com'è usuale ritenere nel senso comune prevalente. Concerne, ben più ampiamente, l'esperienza quotidiana di tutte e tutti noi, per il solo fatto che siamo viventi. Viventi tra viventi. E in quanto viventi, concretamente organizzati, potremmo dire “messi in forma”, nel piccolo e nel grande, nel bene e nel male, nel bello e nel brutto, dalla operante, inesaurita “estetica dell'essere vivi” (ivi, p. 191). Estetica *relazionale*, torniamo a sottolineare, e non solipsisticamente individuale-soggettiva. In quanto l'“essere vivi”, nella prospettiva dell'*ecologia della mente*, non è una caratteristica delle singole parti della “trama che connette”, ma fa tutt'uno con l'*essere in relazione* di ciascuna “parte” con innumerevoli altre, e con il *tutto* – la *danza interattiva* planetaria – che le contiene. In estrema sintesi: da ogni lato, che ne siamo consapevoli o no, “la relazione viene per prima, *precede*” (ivi, p. 179).

4. Prima di *VEM*

Quando *Verso un'ecologia della mente* vede la luce, nel 1972, Gregory Bateson vive alle Hawaii, dedito allo studio della comunicazione tra i delfini. Frutto di una feconda intuizione sintetica, su cui torneremo, questo corposo volume (542 pagine, 604 nell'edizione italiana del 2000) raccoglie 34 scritti pubblicati dall'autore tra il 1935 e il 1971, inerenti ai numerosi, eterogenei campi di studio, richiamati sopra, di cui Bateson si era occupato fino ad allora.

A quel tempo Bateson aveva già firmato tre monografie antropologiche: *Naven* (1936), *Balinese Character* (1942, con Margaret Mead, sua prima moglie) e *La matrice sociale della Psichiatria* (1951, con Jürgen Ruesch; un'indagine sui modi di pensare degli psichiatri). Ma non aveva ricevuto apprezzamenti significativi, e rimaneva senza incarichi stabili. Negli anni Cinquanta aveva coordinato a Palo Alto, in California, importanti studi sulle forme della comunicazione schizofrenica, che avevano dato alla luce, in particolare, la celebre nozione di “*double bind*” – “doppio legame”, o “doppio vincolo” (cfr. *VEM*, parte

III) –, e che avevano ottenuto importanti riconoscimenti; addirittura dando i natali a una corrente psicoterapeutica del tutto nuova – variamente declinata intorno alle teorie dei sistemi –, distinta da quelle di marca analitica o comportamentista che tenevano il campo in precedenza (cfr. part. Watlawick et al., 1967). Ma questi riconoscimenti se li era lasciati bruscamente alle spalle, in aperto dissenso con l'indirizzo, a suo modo di vedere semplificatore – orientato al *potere* più che alla *bellezza*, come si esprime nel saggio citato sopra nel Prologo –, rapidamente assunto dall'uso terapeutico del *double bind*, per dedicarsi alle forme della comunicazione tra polpi, e poi tra delfini.

Fu dunque il successo di *VEM*, per molti versi inaspettato, che ne fece il Gregory Bateson noto al grande pubblico, punto di riferimento intellettuale di rilievo per molti studiosi di diversi ambiti – incluse ovviamente le ricordate psicoterapie –, e anche per attivisti politici impegnati in tematiche ecologiche. Ci torneremo. Ma vale la pena ricordare, per non dimenticarne il carattere costitutivamente processuale, in permanenza sperimentale, il tormentato, lungo cammino attraverso il quale prese forma, quasi improvvisamente, *VEM*. Un cammino nel quale è possibile individuare, schematicamente, tre passaggi critici, o “strappi e ripartenze”, come mi è venuto di definirli altrove⁴.

4.1. Anni Venti. “Una sorta di rivolta” verso l’eredità naturalistica familiare e accademica. Gregory Bateson era il terzo figlio maschio, dopo John e Martin, di William Bateson, insigne genetista di Cambridge. Di più: l’inventore, nientemeno, del termine *genetica*. Il nome stesso Gregory era un aperto omaggio al grande genetista *ante litteram* Gregor Mendel. Il suo destino era pertanto segnato. E anche più nettamente, in seguito alla morte prematura e drammatica dei due fratelli maggiori: in guerra il primo, nel 1918, suicida il secondo, nel 1922. Ma nel 1926, conclusi gli studi universitari di scienze naturali, dopo un viaggio “darwiniano” deludente alle Galapagos, il ventiduenne Gregory Bateson, compiendo “una sorta di rivolta”, come ebbe a dire al suo biografo, Seymour Lipset (1980, p. 116), abbandona l’alveo “destinale”, accademico-familiare, delle scienze naturali, per abbracciare l’avventura del tutto nuova dell’antropologia culturale. Ma la sua formazione giovanile di prim’ordine alla genetica e alle connesse teorie evoluzionistiche continuerà per sempre a fecondare il suo pensiero. Anche in virtù del fatto che la genetica appresa attraverso il padre, ricorda riconoscente (cfr. Bateson, 1941, p. 109), si distingueva dall’impostazione meccanicista tendenzialmente prevalente, che per ossequio al canone epistemologico positivista teneva separati dualisticamente i fenomeni biologici da quelli in senso ampio mentali. L’*imprinting* di quella formazione naturalistica “eterodossa”, attenta alle *forme* del vivente, alle loro analogie e alle loro metamorfosi, più che alle loro presunte cause “atomistiche” sottostanti, fu una

componente essenziale dell’intuizione che avrebbe dato vita, quasi mezzo secolo dopo, all’*ecologia della mente*.

4.2. Anni 30. Delusione dei maestri dell’antropologia culturale, germi di un’antropologia relazionale. A Cambridge, Bateson può contare su maestri del calibro di Bronislaw Malinowski e Alfred Radcliffe-Brown. Recatosi in Nuova Guinea – dove fra l’altro conobbe Margaret Mead, che nel 1939 darà alla luce la citata Mary Catherine –, presso la popolazione degli Iatmul, concentra l’attenzione su di un loro complesso rituale di travestimento (in senso lato carnevalesco), chiamato Naven. Ma quando, rientrato a Cambridge, nel 1933, mette mano al materiale etnografico raccolto, è preso da profonde incertezze, e il volume al quale è affidato il resoconto finale, intitolato appunto *Naven* (1936), richiamato sopra, delude le attese del mondo accademico, che gli riserva severe stroncature. Egli stesso, nella postfazione che scriverà oltre vent’anni dopo per la seconda edizione (Bateson, 1958), ne parlerà come di un testo goffo e malriuscito. E tuttavia, anche in questo passaggio assai critico del suo itinerario scientifico risultano evidenti, *ex post*, tracce epistemologiche essenziali, e forse decisive, di quella che sarà l’*ecologia della mente*. In particolare: a) la scelta di focalizzare l’attenzione sulle diffuse circolarità interattive – embrione della futura “trama che connette” – che regolavano i comportamenti in atto nel Naven⁵; b) la difficoltà di separare le spiegazioni dei comportamenti osservati dalle scelte concettuali dell’osservatore (in contrasto con i canoni scientifici in auge), ma una difficoltà nella quale è facile individuare l’inizio del travaglio da cui verrà in seguito la piena consapevolezza dell’appartenenza *costitutiva* dell’osservatore al campo osservato – evidente nella spirale delle domande sulla “trama che connette” –, e nella quale, inoltre, la nuova antropologia sviluppatasi decenni dopo, non più positivista, avrebbe riconosciuto il proprio avvio pionieristico: “*Naven* – scrive Gaetano Mangiameli nella prefazione alla recente riedizione italiana del volume – può essere considerato un testo anticipatore delle tendenze di problematizzazione della scrittura etnografica nell’antropologia degli ultimi decenni del Novecento” (Mangiameli, 2022, p. X).

4.3. Anni Quaranta-Cinquanta. Dalla Cibernetica a Palo Alto ai delfini delle Hawaii. Privo di incarichi scientifici stabili, Bateson presta la sua consulenza durante la Seconda guerra mondiale all’Office of Strategic Services statunitense, per l’analisi della propaganda e campagne di contropropaganda – patendone profondamente (cfr. Deriu, 2026, pp. 13-15). In quegli anni, tuttavia, mentre risiede a New York, fa un incontro cruciale per il seguito del suo percorso di ricercatore: l’incontro con il gruppo di studiosi delle più diverse discipline che sotto l’impulso, in particolare, di Norbert Wiener, sta dando vita alla Cibernetica.

⁴ Cfr. S. Manghi (2023), articolo che ha fatto da canovaccio per questo paragrafo “biografico” e per alcune altre parti di queste note.

⁵ Bateson violava in tal modo i canoni accademici “struttural-funzionalisti”, che prescrivevano al ricercatore di descrivere il quadro socio-culturale d’insieme della popolazione studiata e i modi di aderirvi da parte degli individui, e i “maestri” non potevano che censurare pertanto la scelta inusuale del giovane Bateson.

Ovvero, a quella formidabile opera di analisi logico-matematica delle catene causali circolari nei sistemi biologici, sociali e artificiali, nella quale Bateson ritrovava, fortemente valorizzata, l'originalità delle scelte teoriche compiute "in solitaria" nella scrittura di *Naven*. Con questa accresciuta consapevolezza teorica, nel 1949, in un momento particolarmente difficile della sua vita (la relazione con Margaret si è deteriorata, e di lì a poco divorzieranno), Bateson approda a Palo Alto, come consulente antropologo al Veteran Administration Hospital e docente a contratto alla Stanford University. Qui, come abbiamo anticipato, lungo gli anni Cinquanta, avvalendosi del composito *background* formativo accumulato, che ha cominciato a sistematizzare nell'incontro con la Cibernetica, riceve i primi importanti riconoscimenti della sua vita di ricercatore; e qui, al chiudersi del decennio, nel momento in cui questa impresa scientifica culmina nella fondazione del Mental Research Institute di Paolo Alto (1959), matura un ulteriore, duro strappo biografico (anche il suo secondo matrimonio, da cui è nato il secondo figlio, John, è finito nel frattempo in divorzio). Dallo studio della comunicazione umana Bateson passa allo studio della comunicazione animale, e in particolare dei polpi, insieme a Lois Cammack, che nel 1961 diventerà la sua terza e ultima moglie – e dalla quale avrà nel 1968 una nuova figlia, Nora. Nel 1963 si trasferirà con la famiglia alle Isole Vergini, a studiare i delfini, presso il Communication Research Institute, e poi alle Isole Hawaii, proseguendo questi studi presso il locale Oceanic Institute.

5. VEM, La svolta

Ed è appunto qui, alle Hawaii, come ricordato sopra, che prende corpo, nel passaggio tra gli anni Sessanta e Settanta del secolo, l'idea di raccogliere in volume i suoi scritti più significativi dei quattro tormentati decenni precedenti. Così Bateson racconta quel punto di svolta, nell'Introduzione a *VEM*:

Fu solo verso la fine del 1969 che presi piena coscienza di ciò che ero venuto facendo. Durante la stesura della conferenza Korzibsky *Forma, sostanza e differenza*⁶ [...] avevo individuato un insieme di linee di traguardo o punti di riferimento, sparsi qua e là, in base ai quali si poteva individuare un nuovo territorio scientifico. Questi punti di riferimento sono quelli che permettono di procedere nella marcia "verso un'ecologia della mente", secondo il titolo del libro (Bateson, 1969, p. 20).

All'uscita del volume seguiranno riconoscimenti accademici e istituzionali anche molto significativi, tra cui la nomina a membro del Regents Council (Consiglio di Amministrazione) della California University. Ma già negli ultimi anni del decennio precedente, va ricordato, le sue riflessioni sulla comunicazione avevano interessato vari ambienti, anche al di là di quelli psicotераapeutici. Aveva

⁶ Si trattava della 19^a Annual Korzibsky Memorial Lecture, che Bateson avrebbe pronunciato a New York il 9 gennaio 1970.

stretto contatti con studiosi impegnati nel campo della "Cibernetica di secondo ordine" (Heinz von Foerster fra gli altri), divergente dalle impostazioni prevalenti, orientate al tecno-controllo, e riceveva un'attenzione crescente fra le culture e controculture ecologiste, verso le quali mostrava a propria volta interesse, pur senza rinunciare al suo scetticismo metodologico nei confronti di certe loro tendenze "soprannaturaliste". Nel 1968 aveva preso parte al meeting politico londinese "Dialectics of Liberation" (Bateson, 1968a). E nel 1968 e 1969 aveva organizzato due importanti incontri residenziali promossi dalla Wenner-Green Foundation presso il castello austriaco di Burg Wartenstein: "Effetti della finalità cosciente sull'adattamento umano" (cfr. Bateson, 1968b) e "Struttura morale ed estetica dell'adattamento umano" (cfr. M.C. Bateson, 1972).

6. Mens sive Natura

L'idea chiave dell'*ecologia della mente* è, rimanendo qui all'essenziale, un'idea-chiasmo: considerare *mentali* i processi detti "ecologici", e viceversa. Ovvero, come preciserà in *MeN*: considerare come processo *mentale* unitario l'intera storia evolutiva del vivente, vista come una storia di continui apprendimenti interattivi e autocorrettivi interrelati:

Se volete comprendere il processo mentale, guardate l'evoluzione biologica e, viceversa, se volete comprendere l'evoluzione biologica, guardate il processo mentale (*MeN*, p. 290).

Il gesto epistemologico alla base del chiasmo è analogo a quello della celebre incisione di Escher nella quale due mani si disegnano reciprocamente impugnando una matita: nella frase ora citata le scienze umane vengono fatte scrivere, per così dire, dalle scienze naturali, e viceversa. Nessun riduzionismo biologista o all'opposto culturalista, né qualche compromesso a mezza strada tra "innato" e "appreso", ma abbandono *tout court* delle premesse epistemologiche fondanti i dualismi innato-appreso e natura-mente, e messa in opera di una nuova prospettiva epistemologica. Nella quale il vivente tutto è, in breve, *naturalmente appreso*, a diversi livelli di complessità (cfr. Bateson, 1964). Auto-organizzazione di ordine *mentale*, pensante e auto-pensante ("C'è voluto moltissimo pensiero, per fare la rosa" [*DAE*, p. 299]). Incessante metamorfosi interattiva e autocorrettiva, a livelli crescenti di complessità. Dalle amebe, come recita il brano sulla "trama che connette", agli umani, includenti l'esperienza-limite che la psichiatria ha definito "schizofrenia". Una sola, complessa, *danza interattiva* – includente, come abbiamo già sottolineato, l'osservatore scientifico stesso che sta formulando la spirale di domande sulla "trama che connette".

In *MeN*, la nozione "ecologica" di *mente* è sistematicamente formalizzata, attraverso una serie interconnessa di criteri analitici che qui per ragioni di spazio non possiamo riprendere, il cui primo e più basilare sintetizza intuitivamente quanto si è cercato di esporre qui, con queste parole: "*Una mente è un aggregato*

di parti o componenti interagenti” (MeN, p. 126). Frase nella quale l'accento va posto sul participio presente “*interagenti*”, ovvero sulla dinamica interattiva che connette le parti, e in nessun modo sulle singole parti, separatamente considerate (attribuire a una singola parte, o particella, del processo complessivo, “un qualche anelito mentale”, scrive, equivale a fare ricorso al “soprannaturale” [DAE, p. 127]).

Mens sive Natura, viene immediato suggerire, con allusione al noto *Deus sive Natura* di Baruch Spinoza, un filosofo che Bateson quasi certamente non conosceva, ma il cui modo di pensare il vivente presenta notevoli analogie con la sua *ecologia della mente*. A maggior ragione in quanto anche Bateson, come Spinoza, equipara a “Dio”, come vedremo subito di seguito, la “più vasta Mente” che contiene, venendone ricorsivamente rigenerata, l'insieme interconnesso dei processi mentali.

7. Sive Deus

La parola “natura” designa dunque in Bateson una vasta trama connettiva di ordine *mentale*, composta da molteplici *danze interattive*, piccole e grandi, fra loro variamente intrecciate, ed embricate ricorsivamente, scrive, a “buccia di cipolla” (Bateson, 1996, p. 149). Dove la “buccia” più ampia e comprensiva, la “più vasta Mente”, come la chiama nella cruciale Conferenza Korzybski sopra ricordata, “è paragonabile a Dio”, ancorché un Dio (al pari di quello spinoziano) immanente:

Questa più vasta Mente è paragonabile a Dio, ed è forse ciò che alcuni intendono per “Dio”, ma essa è ancora immanente nel sistema sociale totale interconnesso e nell'ecologia planetaria. (Bateson, 1970, p. 502)

Questo “Dio”, divenuto successivamente in *DAE* (cap. X) il dio ecologico Eco, non è un'entità dotata di una visione e di una volontà proprie, soprannaturali, trascendenti la “trama che connette tutte le creature”. Visione e volontà che gli umani possano fedelmente decifrare, e poi docilmente seguire, oppure fedelmente decifrare e tecno-scientificamente addomesticare, una volta derubricate a galileiane “leggi di natura”. Questo dio ecologico, scrive Bateson, analogamente al Dio paolino che *non si lascia beffare*, è “incorruttibile” (ivi, p. 216; cfr. Manghi, 2016). Immanente in ogni singola *danza interattiva*, minima o massima, del processo evolutivo, il dio Eco incarna, similmente all'*ananke* greca e allo *ngglambi* della Nuova Guinea (dove Bateson, come abbiamo visto, intraprese la sua prima esperienza antropologica), l'idea vivente, inflessibile, che ogni *danza interattiva* ha luogo all'interno di una molteplicità di “bucce” contestuali comunque più ampie.

L'erede di tre generazioni di atei Gregory Bateson, “manovale impegnato nelle scienze occidentali” (Bateson, 1978a, p. 408), riconosce nella religione, già

dagli anni Sessanta, ma sempre più lungo il decennio successivo, una capacità insostituibile di integrazione dell'esperienza, in un tempo di crescente frammentazione dei saperi e dei riferimenti di senso. Non si tratta tuttavia di una religione definita, legata a una qualche dottrina positiva né tantomeno a una qualche ortodossia:

Le vecchie credenze sono ormai logore e si brancola alla ricerca del nuovo. Qui non si tratta di essere cristiani o musulmani o buddisti o ebrei [...]. Dobbiamo tener vivo nella nostra mente non un'ortodossia, bensì un riconoscimento ampio e partecipe della tempesta di idee in cui viviamo e in cui dobbiamo ingegnarci di costruire il nostro nido, di trovare la pace dello spirito (DAE, p. 268).

8. Mappa≠Territorio

Prima di proseguire, e anzi per poter proseguire, nel presentare l'inusuale idea batesoniana di “mente”, è bene soffermarci su di uno snodo epistemologico essenziale, fin qui solo accennato, riassumibile nel motto più celebre dovuto all'insigne linguista Alfred Korzybsky, al quale era dedicata l'importante conferenza di Bateson più volte ricordata: “La mappa non è il territorio”. Motto così commentato da Bateson:

il territorio non entra mai in scena. Il territorio è la *Ding an Sich*, e con esso non c'è nulla da fare, poiché il procedimento di rappresentazione lo filtrerà sempre, cosicché il mondo mentale è costituito solo da mappe di mappe, *ad infinitum* (1970, p. 495).

O come dirà in seguito con altre parole ancora: “tra noi e le cose come sono c'è sempre un filtro creativo” (Bateson, 1974, p. 398). *Sempre*. Non solo i poeti e gli artisti sono coinvolti creativamente nelle *danze interattive* di cui sono parte. In modi diversi, e pure diversissimi, lo sono tutte le creature viventi. Noi umani lo siamo, certamente, in forme peculiarmente creative. Che toccano le vette dell'arte, del sacro e dell'invenzione tecnoscientifica, alla frontiera labile e frastagliata con la follia più misteriosa e oscura – parte “danzante” a pieno titolo anch'essa per Bateson, come abbiamo visto, della “trama che connette tutte le creature”. Ma tali indubbie peculiarità non ci proiettano all'esterno del vivente. Rimangono pur sempre forme, anch'esse, della più vasta, creaturale “estetica dell'essere vivi”.

In questa prospettiva, va da sé che la parola “mente”, per Bateson, è anzitutto un segno sopra una mappa. Come pure “natura”, “ecologia”, “Dio” e ogni altro *sostantivo*. Segni che non devono i loro significati, come per lo più si crede fra noi moderno-occidentali, a *sostanze* che li precedono empiricamente e logicamente, ma al loro uso concreto nelle nostre conversazioni – nei nostri “giochi linguistici”, come abbiamo iniziato a imparare da Ludwig Wittgenstein. A quel che ne facciamo concretamente, volta a volta, noi animali loquaci, nel corso delle nostre incessanti, avvolgenti e aggrovigliate *danze interattive*. Iniziate molto tempo prima, negli oltre 300.000 anni della specie, come sappiamo, che in

esse comparissero *anche* parole, frasi, discorsi, mitologie, dottrine religiose, proposizioni scientifiche e opere letterarie.

In questa chiave, la proposta batesoniana di una nuova definizione della parola “mente”, quale quella sopra tratteggiata, estesa all’insieme del vivente e radicalmente relazionale, ha ovvie connotazioni conflittuali, in senso ampio politiche. Apertamente motivata, del resto, dalla persuasione, maturata via via, a partire dal malagevole alveo accademico-familiare, e poi nelle travagliate vicende di ricercatore e personali brevemente descritte sopra, che le idee correnti di “mente” fossero altamente tossiche. Corresponsabili dei nostri disastri esistenziali, ambientali e sociali, e insieme delle nostre persistenti anestesie verso i processi interattivi – *ecologico-mentali* – che li alimentano.

9. Naturale=artificiale

Il seguente brano, tratto dal saggio “La cibernetica dell’io: una teoria dell’alcolismo” (Bateson, 1971b), contenuto in *VEM*, esemplifica con chiarezza la controintuitiva idea batesoniana di mente come processo “ciberneticamente” interattivo e autocorrettivo:

Si consideri un individuo che stia abbattendo un albero con un’ascia; ogni colpo d’ascia è modificato o corretto secondo la forma dell’intaccatura lasciata nell’albero dal colpo precedente. Questo processo⁷ autocorrettivo (cioè *mentale*) è attuato da un sistema totale, albero-occhi-cervello-muscoli-ascia-colpo-albero; ed è questo sistema totale che ha caratteristiche di *mente immanente* (Bateson, 1971b, p. 366, *corsivi miei*).

Si noterà come nel “processo mentale” qui descritto, in coerenza con la definizione formale precisata successivamente in *MeN* – “*un aggregato di parti o componenti interagenti*” –, vengano incluse a pieno titolo componenti non umane, quali l’albero e un oggetto artificiale come l’ascia.

Per ragioni di spazio, non possiamo che accennare appena alla possibilità, offerta da tale definizione, di considerare gli oggetti tecnici e le loro reti, oggi capillarmente digitalizzate, come componenti, al pari dell’ascia riportata nell’esempio – sebbene ovviamente in ben altra scala e con ben altre implicazioni –, dell’attuale più ampio “sistema sociale totale interconnesso” e dell’attuale “ecologia planetaria”. Ciò in evidente contrasto con le diffuse rappresentazioni della rivoluzione digitale prevalenti nell’attuale senso comune, nelle quali tengono saldamente il campo i dualismi uomo-macchina e natura-artificio; e con essi, la trattazione del rapporto tra l’intelligenza “naturale” e intelligenza “artificiale” come rapporto tra *sostanze* ontologicamente e logicamente separate.

La seguente frase di Bruno Latour, fra i maggiori studiosi contemporanei dei nessi naturale-umano-artificiale, anche grazie a una originale revisione della nota

ipotesi Gaia, avanzata da James Lovelock (la Terra come “navicella spaziale” vivente), potrebbe essere considerata a mio modo di vedere, sotto vari aspetti, come una attualizzazione e una complessificazione dell’idea batesoniana di “mente”:

Se noi umani industrializzati condividiamo qualcosa con Gaia, non è la natura, ma l’artificio, la capacità di inventare [...]. Terra non è verde, non è primitiva, non è intatta, non è ‘naturale’, ma completamente artificiale. Ci sentiamo vibrare con lei in città come in campagna, in un laboratorio come nella giungla (Latour, 2022, p. 150).

10. Potere≠Potere

A commento dell’esempio del taglialegna e dell’albero, Bateson fa osservare che l’“occidentale medio” non coglierebbe l’intero circuito come un “sistema totale”, e se stesso come sua parte, ma vedrebbe se stesso come protagonista unilaterale di un’azione da lui progettata e portata a termine secondo la sua “finalità cosciente”, in una sequenza della quale mantiene in ultima istanza il controllo:

egli dice: “*Io* taglio l’albero”, e addirittura crede che esista un agente delimitato, l’“io”, che ha compiuto un’azione “finalistica” ben delimitata su un oggetto ben delimitato (Bateson, 1971b, p. 366)

La credenza nella separatezza dualistica “sostanziale” tra il proprio “io” e le altre componenti del circuito, va di pari passo con l’idea *sostanzialistica* di “potere” che lungo i secoli si è autoconfermata come “ovvia”, e che ha concorso fortemente ai disastri ambientali e sociali in atto. Analogamente all’alcolista, scrive Bateson, l’“occidentale medio” scende sempre più in fondo nella spirale autodistruttiva, non in virtù della sua carenza di controllo, ma al contrario, della persuasione di poter esercitare in ogni momento il controllo sugli effetti indesiderati delle proprie azioni. In tal modo anestetizzando sempre più la propria sensibilità verso l’esser parte, sempre e solo parte, di *danze interattive* più ampie, e verso gli effetti cumulativamente disastrosi, pur se evidenti, dell’agire finalizzato al controllo unilaterale.

Paradossalmente, è proprio la percezione di padronanza crescente sugli effetti del proprio agire, e potremmo dire l’inverarsi progressivo della profezia cartesiana – l’uomo *maître et possesseur de la nature* –, a condurre con una accelerazione crescente verso il suo esito contrario: un mondo, una società-mondo, sempre più *fuori controllo* (Eriksen, 2016).

Per l’“occidentale medio”, potremmo dire, invertendo la nozione batesoniana, “la relazione viene dopo”. Credenza del tutto illusoria, insiste Bateson, in quanto noi “non viviamo in un universo ove il semplice controllo unidirezionale sia possibile. La vita non è fatta così” (Bateson, 1968, p. 478). Che ne sia consapevole o no, fosse anche il più “potente” degli umani,

⁷ Il termine “processo” sostituisce qui la traduzione ufficiale (“procedimento”) dell’originale *process*.

l'uomo "al potere" dipende dall'informazione che continuamente deve ricevere dall'esterno. Egli reagisce a quell'informazione nella stessa misura in cui "fa" accadere le cose. [...] È un'interazione e non una situazione unidirezionale (Bateson, 1972b, p. 530).

Ma se il potere inteso come sostanza irrelata, una "cosa" che si può prendere, perdere o cedere, non esiste in natura, per Bateson esiste invece, e abbonda, la credenza mitologica nella sua esistenza:

il *mito* del potere è [...] potentissimo, e probabilmente la maggior parte delle persone a questo mondo più o meno ci crede. È un mito che, se tutti ci credono, nella stessa misura si auto-convalida. Ma è tuttavia una follia epistemologica e conduce senza scampo a disastri di vario genere (*ibidem*).

11. Dalla critica...

Nello "smontare" il mito del potere, Gregory Bateson ricalca il gesto "classico" della "critica culturale": smaschera il presunto valore universale di una nozione, quella appunto di "potere", radicata nel senso comune dell'"occidentale medio", portandone alla luce il carattere storico-culturalmente situato – appunto "medio-occidentale" (sebbene non solo: "probabilmente la maggior parte delle persone a questo mondo più o meno ci crede").

Ma mentre il praticante "medio-occidentale" della critica culturale si aspetta di trovarsi prima o poi fra le mani, tolti i veli ideologici delle varie "mappe", la *realtà-territorio*, la nuda *sostanza delle cose come sono*, il gesto critico-ecologico suggerito da Bateson, consapevole che "il territorio non entra mai in scena", ci porta tra le mani altre mappe ancora, aggrovigliate abitudini di pensiero che "noi tutti abbiamo in comune", come scrive nel seguente accorato monito epistemologico-politico, rivolto a "tutti gli occidentali", di poco precedente l'uscita di *MeN*:

Dice il proverbio che quelli che abitano in una casa di vetro, soprattutto se vi abitano con altri, dovrebbero pensarci bene prima di tirarsi dei sassi; e penso che sia opportuno ricordare a tutti gli occidentali che leggeranno questo saggio che essi vivono in una casa di vetro insieme con la professione medica, con la religione cristiana, con la rivoluzione industriale e con il sistema educativo di cui gli altri sono un prodotto. In altre parole, noi tutti abbiamo in comune un groviglio di presupposizioni, molte delle quali hanno origini antiche. A mio parere, i nostri guai affondano le radici in questo groviglio di presupposizioni, molte delle quali sono insensate. Invece di puntare il dito contro questa o quella parte del nostro sistema globale (i dottori malvagi, gli industriali malvagi, i professori malvagi), dovremmo esaminare le basi e la natura del sistema (Bateson, 1978b, p. 439).

Dove dette "basi e natura del sistema" sono costituite ovviamente per Bateson, come abbiamo visto, da complessi intrecci relazionali, non "causati" univocamente da alcuna "parte del nostro sistema globale". Poiché nessun sguardo osservatore – scientifico, critico o altro – potrebbe mapparli *dall'esterno*,

come se non ne fosse, a propria volta, parte "danzante", per il per il peggio come per il meglio.

Una volta lasciataci alle spalle l'"insensata" credenza nella possibile "presa diretta" – scientifica, critica o altro –, sul *territorio*, quelle con cui ci troviamo a che fare sono le *danze interattive* di cui siamo parte, piccole e grandi. La nostra comune "casa di vetro", da tempo gravemente danneggiata alle fondamenta, come Bateson scriveva ancora in "Forma, sostanza e differenza":

Nessuno sa quanto tempo ci resti, nel sistema attuale, prima che si abbatta su di noi qualche disastro, più grave della distruzione di un qualunque gruppo di nazioni. (Bateson, 1970, p. 503).

12. ...alla cura della relazione

Il critico non è colui che smaschera, ma colui che assembla.

(B. Latour, 2004, tr. it. p. 90).

Già dall'immediato dopoguerra, in verità, Bateson, come tanti, riteneva scossa alle fondamenta la vita umana sul pianeta, in seguito al nuovo genere di corsa agli armamenti innescato dalla comparsa traumatica, nel 1945, dell'arma atomica, come documenta la recente raccolta di suoi scritti sulla guerra (1934-1980), intitolata dal curatore, Marco Deriu, *Risvegliarsi dall'incubo condiviso* (Bateson, 2026). Dove l'espressione "incubo condiviso", tratta da una "lettera aperta" di Bateson ai colleghi Regents della California University del 1979, reinsiste con evidenza sul tema discusso sopra delle premesse inconsapevoli che "noi tutti abbiamo in comune" (Bateson, 1979c). Quelle premesse che secondo Bateson ci rendono ciechi sul primato delle relazioni, in tutto ciò che è vivente, rispetto alle loro parti.

Ma la cifra epistemologica più essenziale di questo tema prende forma anche prima del 1945, come Deriu mette in luce nel saggio introduttivo al volume. Risale, precisamente, a quegli studi antropologici degli anni Trenta sulla cerimonia "carnealesca" del Naven, ricordati più sopra (§.4.2), nei quali Bateson formalizzò per la prima volta lucidamente – cibernetico *ante litteram* – l'ipotesi del primato delle circolarità relazionali rispetto ai determinanti individuali e culturali. In quegli studi, Bateson documentava la tendenza *intrinseca* di tali circolarità a impennarsi in escalation comportamentali, da lui dette "schismogenetiche", che sfuggono *per natura* al controllo unilaterale di una qualsiasi delle parti coinvolte, fino anche ad esiti catastrofici. Circolarità che sarebbero state per lui in seguito, come abbiamo visto, la base concettuale elementare per lo studio della comunicazione tra umani e tra altri viventi, del "sistema sociale interconnesso" e dell'"ecologia planetaria", delle loro metamorfosi e delle loro derivate schismogenetiche.

In questa prospettiva, se vogliamo comprendere un po' meglio "i nostri guai", piccoli e grandi, fino al più minaccioso degli "incubi condivisi", non basteranno di certo le nostre pur necessarie mappature scientifiche e le altrettanto necessarie critiche culturali. Occorrerà anche nutrire l'esercizio intellettuale, condotto fino anche allo scetticismo metodologico più rigoroso, con una previa attenzione *estetico-relazionale*, di segno esistenziale e politico in un certo senso contrario, per la qualità delle "danze interattive" che andiamo "danzando" nel presente. Per la loro bellezza, nel senso *gratuito* abbozzato sopra. Prendendoci cura, momento per momento, della bellezza degli incontri, delle connessioni, delle alleanze generative di cui si nutrono le forme del nostro esistere e coesistere. "Intrecciando insieme – come scrive Bateson nel brano riportato nel Prologo di queste note dal libro *Dove gli angeli esitano*, e qui possono fungere da Epilogo, – la matematica, la storia naturale, l'estetica e anche la gioia di vivere e di amare".

Bibliografia

- Arcidiacono M. (2022). *Gregory Bateson, tra rigore e immaginazione*. Messina: Armando Siciliano Editore.
- Bateson G. (1936). *Naven. Un rituale di travestimento in Nuova Guinea* (a cura di G. Mangiameli, Introduzione di M. Houseman e C. Severi). Milano: Raffaello Cortina, 2022.
- (1941). L'organizzazione concettuale del materiale etnologico. In: *Verso un'ecologia della mente*: 108-123. Milano: Adelphi, 2000.
- (1958). Epilogo. In: *Naven. Un rituale di travestimento in Nuova Guinea* (a cura di G. Mangiameli, Introduzione di M. Houseman e C. Severi): 279-303. Milano: Raffaello Cortina, 2022.
- (1964). Le categorie logiche dell'apprendimento e della comunicazione. In *Verso un'ecologia della mente*: 324-356. Milano: Adelphi, 2000.
- (1968a). Finalità cosciente e natura. In: *Verso un'ecologia della mente*: 465-479. Milano: Adelphi, 2000.
- (1968b). Effetti della finalità cosciente sull'adattamento umano. In: *Verso un'ecologia della mente*: 480-487. Milano: Adelphi, 2000.
- (1970). Forma, sostanza e differenza. In: *Verso un'ecologia della mente*: 488-506. Milano: Adelphi, 2000.
- (1971a). Introduzione. La scienza della mente e dell'ordine. In: *Verso un'ecologia della mente*: 19-30. Milano: Adelphi, 2000.
- (1971b). La cibernetica dell'io: una teoria dell'alcolismo. In: *Verso un'ecologia della mente*: 357-388. Milano: Adelphi, 2000.
- (1972a). *Verso un'ecologia della mente*. Milano: Adelphi, 2000.
- (1972b). Patologie dell'epistemologia. In: *Verso un'ecologia della mente*: 521-531. Milano: Adelphi, 2000.

- (1974). La creatura e le sue creazioni. In: *Verso un'ecologia della mente*: 396-398. Milano: Adelphi, 2000.
- (1976). Innocenza, esperienza ed evoluzione. In: *Una sacra unità. Altri passi verso un'ecologia della mente* (a cura di R.E. Donaldson Milano): 408- 422. Milano: Adelphi, 1997.
- (1978a). Intelligenza, esperienza ed evoluzione. In: *Verso un'ecologia della mente*: 408-422. Milano: Adelphi, 2000.
- (1978b). Sintomi, sindromi e sistemi. In: *Una sacra unità. Altri passi verso un'ecologia della mente* (a cura di R.E. Donaldson): 439- 443. Milano: Adelphi, 1997.
- (1979a). *Mente e natura. Un'unità necessaria*. Milano: Adelphi, 1984.
- (1979b). L'armamento nucleare come errore epistemologico. Lettere al Consiglio dei Reggenti dell'Università della California. In: *Svegliarsi dall'incubo condiviso. La corsa agli armamenti e l'orrore della politica contemporanea* (a cura di M. Deriu): 142-154. Roma: Castelvecchi.
- (1996). *Questo è un gioco* (a cura di D. Zoletto). Milano: Raffaello Cortina.
- (1991). *Una sacra unità. Altri passi verso un'ecologia della mente* (a cura di R.E. Donaldson). Milano: Adelphi, 1997.
- (2026). *Svegliarsi dall'incubo condiviso. La corsa agli armamenti e l'orrore della politica contemporanea* (a cura di M. Deriu). Roma: Castelvecchi.
- Bateson G., Bateson M. C. (1987). *Dove gli angeli esitano. Verso un'epistemologia del sacro*. Milano: Adelphi, 1989.
- Bateson G., Mead M. (1942). *Balinese Character*. New York: New York Academy of Sciences.
- Bateson G., Ruesch J. (1951). *La matrice sociale della psichiatria*. Bologna: Il Mulino, 1976.
- Bateson M.C., ed. (1972). *Our Own Metaphor. A Personal Account of a Conference on the Effects of Conscious Purpose on Human Adaptation*. New York: Knopf.
- Demozzi S. (2011). *La struttura che connette. Gregory Bateson in educazione*, ETS, Pisa.
- Deriu M., a cura di (2000). *Gregory Bateson*. Bruno Mondadori, Milano.
- (2026). "Quel rischio deliberato che chiamiamo fiducia": l'ecologia politica di Gregory Bateson contro la follia atomica e la corsa agli armamenti. In: G. Bateson, *Svegliarsi dall'incubo condiviso. La corsa agli armamenti e l'orrore della politica contemporanea* (a cura di M. Deriu): 5-73. Roma: Castelvecchi
- Eriksen T.H. (2016). *Fuori controllo. Un'antropologia del cambiamento accelerato*. Torino: Einaudi, 2018.
- Keesing R. (1974). Review of *Steps to an Ecology of Mind*. *American Anthropologist*, 76, 2, 370-372.

- Latour B. (2004). Perché la critica ha finito il carburante? In: *Essere di questa terra. Guerra e pace al tempo dei conflitti ecologici* (a cura di N. Manghi): 66-95. Torino: Rosenberg & Sellier, 2019.
- (2022). *Dove siamo? Lezioni di filosofia per un pianeta che cambia*. Torino: Einaudi, 2022.
- Lipset D. (1980). *Gregory Bateson: the Legacy of a Scientist*. Englewood Cliffs, N.J.: Prentice-Hall.
- Manghi S. (1990). *Il gatto con le ali. Ecologia della mente e pratiche sociali*. Milano: Feltrinelli.
- , a cura di (1998). *Attraverso Bateson. Ecologia della mente e relazioni sociali*. Milano: Raffaello Cortina.
- (2004). *La conoscenza ecologica. Attualità di Gregory Bateson*. Milano: Raffaello Cortina.
- (2009). *Il soggetto ecologico di Edgar Morin. Verso una società-mondo*. Trento: Erickson.
- (2016). Casa di vetro. Gregory Bateson, l'ecologia e il sacro. *Dianoia. Rivista di filosofia*, 32, 347-379.
- (2023). La trama che connette. L'ecologia della mente, il potere, la cura. In: *Sinfonia della natura. Le parole di Mèlosmente* (a cura di S. Cortopassi e C. Rovelli): 99-116. Mulazzo (MS): Tarka.
- Mangiameli G. (2022). Prefazione. In: G. Bateson, *Naven. Un rituale di travestimento in Nuova Guinea* (a cura di G. Mangiameli, Introduzione di M. Houseman e C. Severi): VII-XVII. Milano, Raffaello Cortina.
- Morin E., Kern B. (1993). *Terra patria*. Milano: Raffaello Cortina, 1994.
- Virno P. (2023). *Dell'impotenza. La vita nell'epoca della sua paralisi frenetica*. Torino: Einaudi.
- Watzlawick P., Beavin J., Jackson D. (1967). *Pragmatica della comunicazione Umana*. Roma: Astrolabio Ubaldini, 1976.

Parole chiave: Ecologia della mente, Estetica, Relazione, Potere, Curiosità/cura.
Keywords: Ecology of mind, Aesthetics, Relationship, Power, Curiosity/care.

L'autore

Prof. Sergio Manghi, già Professore ordinario di Sociologia dei processi culturali e comunicativi all'Università di Parma, vi insegna attualmente Sociologia della comunicazione ed ecologia delle idee. I suoi studi vertono in particolare sulle dinamiche delle relazioni di cura, d'aiuto e di formazione, e nelle dinamiche vittimarie, in una prospettiva socioecologica elaborata in particolare nel confronto con l'opera di Gregory Bateson, Edgar Morin e René Girard. Tra i volumi dedicati a questi temi: *L'altro uomo. Rivalità maschili e violenza di genere* (2020), *La*

conoscenza ecologica. Attualità di Gregory Bateson (2010²), *Il soggetto ecologico di Edgar Morin. Verso una società-mondo* (2009).

Riassunto

Il presente articolo si propone di evidenziare l'*estetica relazionale* contenuta nell'"ecologia della mente" di Gregory Bateson (1904-1980), scaturita da un complesso confronto, esistenziale e scientifico, con svariati campi di studio, e come tale nozione conservi tuttora una preziosa rilevanza epistemologica ed etico-politica. Rilevanza dovuta alla originale definizione di "mente" come trama-danza interattiva vivente (*the pattern which connect*), alla connessa demitizzazione in chiave relazionale della nozione più comune di "potere" e all'attenzione per la cura-curiosità verso il tessuto interconnesso delle relazioni viventi di cui siamo parte.

Abstract

This article aims to highlight the relational aesthetics inherent in Gregory Bateson's (1904–1980) "ecology of mind"—which emerged from a complex, existential, and scientific engagement with various fields of study—and to demonstrate how this concept continues to hold valuable epistemological and ethical-political significance. This relevance stems from the original definition of "mind" as a living, interactive dance-like interweaving (*the pattern which connects*), the related relational demythologisation of the more common notion of "power," and the emphasis on care and curiosity toward the interconnected fabric of living relationships of which we are a part.